BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE

DEL TEATRO

ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO
E SPAGNUOLO

—

Fasc. 698.

TRIBOLI E SPINE

Scherzo comico in due atti

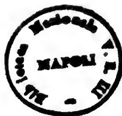
DI

CESARE SIMONETTI



IL
COLLEGIALE E LA SERVETTA

FARSA DELLO STESSO·







MILANO
CARLO BARBINI LIBRAJO-EDITORE
Via Chiaravalle, N. 9.
1872.

Milano, Tip. A. Sanvito, Pantano 26.

ALL' OTTIMO SUO ZIO

SIGNOR

GIACOMO ALBERGANTI

IN PEGNO DI STIMA ED AFFETTO

DEDICA

L'Autore.

TRIBOLI E SPINE

PERSONAGGI

Il marchese		Tolomeo De-Tolomei.
		Corinna, sua figlia.
Il Signor		Guido Reni, possidente.
»	»	Paolo Alfonsi, pittore.
»	»	Antonio Timonella, sindaco.
»	»	Petronilla, sua moglie.
»	»	Timoleone, medico.
»	»	Anselmo, maestro.
»	»	Geltrude, servente.

La scena ha luogo in villeggiatura.

ATTO PRIMO.

Gabinetto, porte laterali e nel mezzo, tavolo coll'occorrente per iscrivere, sedie, pendola — a destra del palco: divano, cavalletto da pittore con dipinto incompleto, tavolozza e pennelli.

SCENA PRIMA.

Paolo *indi* **Guido.**

Pao. (*solo*) Innamorato! ah, se i miei amici venissero a conoscere in quale stato io mi trovi, riderebbero ben bene alle mie spalle: Ecco, l' uomo insensibile agli strali d'amore: — esclamerebbero — ora pur esso è caduto nel laccio.... e per vero questo laccio mi dà molto a pensare. (*pausa*) Se Carolina fosse povera, ogni difficoltà sarebbe tolta; ma pur troppo è ricca, anzi straricca e per di più ha un padre burbero, inflessibile..... un vero orso. (*entra Guido*)

Gui. (*scorgendo Paolo fa per ritirarsi*) Oh!

Pao. Fermati, biricchino, dimmi un pò, che vieni a fare in questa casa?

Gui. (*confuso*) Io.... vedi.... nulla....

Pao. Oh bella! quando hai nulla da fare dunque, vai nelle case altrui.... m' è cosa affatto nuova. Eh, lo so ben io chi cerchi....

Gui. Taci per carità!

Pao. Che paura, amico mio.

Gui. Mi posso fidare? Debbo farti una confidenza....

Pao. Non ti sono forse amico? parla t'ascolto....

Gui. È una confessione.... un segreto di grande importanza.

Pao. (*ironicamente*) Qualche affare di Stato?

Gui. Via, non ischerzare....

Pao. Qual'è adunque questo gran segreto?

Gui. Amico, compiangimi.... sono il più sventurato degli uomini.

Pao. Baje! con un papà che possiede tre o quattro milioni?

Gui. (*con dolore*) I milioni di tutto il mondo non varrebbero a distogliere la mia infelicità, la mia disperazione.

Pao. Diamine! avrei mai supposto che un uomo possessore di tanto ben di Dio, potesse essere disperato.

Gui. (*esitando*) Amo madamigella Corinna, comprendi ora?

Pao. Poveretto, comprendo benissimo.

Gui. Io amo Corinna ed ella, fra pochi giorni, sarà sposa al dottor Timonella.

Pao. Infatti pare che così sia stato combinato.

Gui. Ecco il motivo per cui, ascoltando solo la voce del mio cuore, venni in questa casa.... intendo stornare queste nozze, dovessi tutto sacrificare.

Pao. Dimmi un poco: Madamigella Corinna corrisponde al tuo affetto?

Gui. (*con dolore*) Un tempo ne aveva la certezza; ma ora.....

Pao. Come un tempo?.....

Gui. Eravamo, due anni or sono, amanti felici; quando la fatalità volle ch'io incontrassi la contessa Belfiore....

Pao. La contessa Amelia?

Gui. Appunto quella.....

Pao. La conosco.... la conosco io pure!

Gui. Come anche tu?....

Pao. Sì! ebbi tale onore! onore che mi procurò il bene d'essere annoverato fra i ventiquattro suoi spasimanti.

Gui. (*sospirando*) Io pure fui di quel numero e per quella donna.....

Pao. Civetta....

Gni. Fui ingrato a chi meritava tutto il mio amore ed obbliaj Corinna. (*pausa*) M'accorsi in breve del mio errore; ma....

Pao. (*interrompendolo*) Troppo tardi
T'ho conosciuta,
Sublime donna....:

Eh, caro mio, si fanno spesso simili corbellerie.

Gui. Hai ragione.... troppo tardi m'accorsi d'aver sagrificato un angelo alla volubilità della contessa. (*pausa*) Tentai rimediare al mio fallo, le feci palese il mio pentimento; ma Corinna mi mandò in risposta queste parole... parole che mai più dimenticherò. Chi in amore è infedele una prima volta, perdonato, può mancare una seconda!

Pao. Massima giustissima....

Gui. Dopo tale risposta, non ebbi il coraggio d'insistere.... ma dimmi, amico, ora sto per perderla per sempre; vorrei giustificarmi, vorrei almeno il suo perdono.

Pao. Ne dubito assai del suo perdono; conosco la fermezza di carattere della marchesina.

Gui. Supplice mi getterò a' suoi piedi....

Pao. Vuoi un mio consiglio? rassegnati....

Guid. Comprendo.... tu non ami alcuna donna; ecco perchè mi consigli la rassegnazione. Il suo matrimonio col dottore, vedi, sarà la mia morte!

Pao. (*fra sè*) Il male è grave capperi! (*a Guido*) Imita il mio esempio. Io pure amo una fanciulla...: ne sono anche riamato; eppure, in causa di alcune cifre, dovrò vederla in braccio ad altri.

Gui. (*fra sè*) Che sia vero quanto mi si disse? (*a Paolo*) Spiegati...

Pao. Senti dunque: Dominedio, quand' è d'umor melanconico, cerca spesse volte scacciar la noja, studiando l'aritmetica.

Gui. (*interrompendolo*) Ma amico, ti rìdi....

Pao. Taci ed ascolta. Come dissi, Dominedio scaccia la noja studiando l'aritmetica. Infatti, vedi, un brutto giorno sulla sostanza di mio padre fece una sottrazione; la quale ebbe per risultato zero, zero, e perciò dovetti guadagnarmi il pane, mettendo a profitto quel poco ch' io so di pittura. Alla donna invece che vorrei mia per sempre, essendo in quel giorno Dominedio allegro, dedicò una moltiplica e centuplicò il capitale del suo signor padre.

Gui. (*fra sé*) Se potessi esaudire il suo voto, tutto tenterò; esso ne è degno! (*a Paolo*) Ma io, capisci, sento il coraggio di affrontare qualunque ostacolo.... fermezza ci vuole a questo mondo.

Pao. Susciteresti forse degli scandali?

Gui. Ah, Paolo, amico mio, tu che ogni giorno la vedi, fa in modo ch' io le possa parlare; foss'anco per l'ultima volta.

Pao. (*sorpreso*) Che cosa... che io faccia in modo...? ma tu sei matto!

Gui. Mi appello alla tua amicizia, al tuo buon cuore; esaudisci questo mio desiderio.

Pao. (*dopo breve riflessione, fra sè*) Il suo stato mi mette compassione... ma come soddisfarlo....? O felice idea! (*a Guido*) L'ho trovata, Guido, sì io t'ajuterò...., fra non molto parlerai alla marchesina.

Gui. Che.... o mio buon Paolo, quanto te ne sarò riconoscente!

Pao. Zitto! odo rumore di passi... va in giardino; quando sarà il momento opportuno della tua venuta, t'avviserò da quella finestra.

Gui. Mi raccomando a te. (*via a destra*).

Pao. (*solo*) Ora cerchiamo di mantenere quanto abbiamo promesso (*guardando verso la porta di mezzo*) Il sig. Timoleone viene a questa volta... giunge a proposito.... incominceremo da lui! (*passeggia smaniando pel palco*).

SCENA II.

Timoleone, *e detto.*

Tim. (*di dentro*) Si può venire.... non incomodo alcuno? (*entra e resta sorpreso*).

Pao. (*finge di non accorgersi di Tim.*) Quell'asino, quel cane, voglio stritolarlo colle mie mani.

Tim (*fra sè*) Con chi mai l'avrà il signor pittore...?

Pao. (*come sopra*) Ma dov'è quel scimiotto... quel.... Auff!... soffoco... (*a Tim.*) Parlava appunto di voi, signor dottore Timoleone Timonella.

Tim. Di me.... vi ringrazio de' complimenti che gentilmente inviaste al mio indirizzo!

Pao. Meno chiacchere; parliamo schiettamente..... senza reticenze.

Tim. *(fra sè)* Non ne capisco un ette! *(a Paolo)* Parliamo pure schiettamente....

Pao. Sento indosso tal bile.... tal.... Auff! *(va incontro a Tim.)*

Tim. (*indietreggiando*) Badate, mi volete mettere le dita sotto il naso?

Pao. Se non mi sfogo, scoppio come il pallone del signor Brunelle!

Tim. *(fra sè)* Meschino, è diventato pazzo! (*a Paolo*) Calma, calma, signor Alfonsi.

Pao. Voi.... e siete voi che mi suggerite la calma?

Tim. Vi rovinerete la salute....

Pao. Infatti i miei nervi sono in combustione....

Tim. Senza complimenti, volete che vi ordini un calmante? (*fra sè*) È meglio prenderlo colle buone.

Pao. Bravissimo.... un calmante.

Tim. (*fra sè*) È pazzo dichiarato! (*va al tavolino e scrive*) *Recipe libram unam jalappae; deinde....*

Pao. (*lo prende per un braccio e lo conduce in avanti*) Eh, andate al diavolo voi e la vostra scialappa..... a parte gli scherzi, signore: So che fra pochi giorni vi unirete in matrimonio con madamigella Corinna, n' è vero, carissimo dottore della scialappa?

Tim. Infatti così fu combinato. (*fra sè*) Mi pare di comprendere la cagione di tanta collera.

Pao. Voi non isposerete la marchesina....

Tim. E perchè....? Il signor marchese ha nulla in contrario.... la marchesina pure ne è contentissima....

Pao. Non la sposerete.

Tim. Oh, la vedremo poi!

Pao. Non alzate la voce....

Tim. Madamigella Corinna sarà mia....

Pao. Non alzate la voce....

Tim. Infine dei conti, o signore....

Pao. Non la sposerete....

Tim. Ma perchè?

Pao. Perchè.... perchè non voglio; anzi perchè non vogliamo!

Tim. (*fra sè*) Non voglio .. non vogliamo... che faccenda è mai questa? (*a Paolo*) Sappiate, o signore, ch'io non ho bisogno del vostro consenso.

Pao. Ah, no? Ebbene prima però vi batterete meco.... dovrà essere un duello a morte.... uno di noi due è di troppo a questo mondo!

Tim. Sarete forse voi quello!

Pao. Ne dubito assai.

Tim. (*fra sè*) Un duello a morte..... sono un uomo spedito..... le gambe mi si piegano.... a quanto mi pare ho paura; se potessi evitarlo. (*a Paolo*) Ma io sono avverso ai duelli....

Pao. Rinunziate allora alla marchesina.

Tim. (*incerto*) Ma io... voi... non so se mi spiego.

Pao. Eh, vi spiegate benissimo.... basta signor *recipe*, domani riceverete la visita de' miei padrini. (*in atto di partire*)

Tim. (*trattenendolo*) Un momento, un momento..... non vi sarebbe per esempio una via di accomodamento?

Pao. Rinunziare alla mano della marchesina; ecco l'unica via di scampo.

Tim. (*tra sè*) E quella bestia del mio signor zio si

vanta d'aver concluso un matrimonio coi fiocchi; vorrei che ora si trovasse ne'miei panni.

Pao. Ebbene che concludiamo?

Tim. *Fiat voluntas vestra!*

Pao. Così va bene, mi accorgo che siete un giovinotto di spirito, che siete la cortesia personificata. Direte che non sentite inclinazione alcuna pel matrimonio.... che la marchesina non vi piace. Signor medico, sappiate mantenere quanto avete promesso.... ho detto!

Tim. (*fra sè*) In quale impiccio mi ha messo costui... che dirà mio zio? che dirà il signor marchese? Ah, se non si trattasse d'un buco nella pelle, vorrei ben io mostrare i denti a questo insolente pittore. (*via per la porta di mezzo*).

Pao. (*solo*) Ah, ah, quella si chiama paura.... ci scommetterei che corre dal farmacista a prendere un cordiale. (*pausa*) Ed uno fuori di combattimento.... se la continua di questo passo, avremo vittoria completa.

SCENA III.

Tolomeo, Corinna *e detto.*

Tol. (*entra a sinistra con Cor.*) Via... calmati.... eccolo, eccolo quà il signor pittore.

Pao. (*salutando*) Signor marchese, amabile marchesina, ho il piacere di augurarvi il buon giorno.

Tol. Sapete....? mia figlia s'impazientava di già del vostro ritardo.

Cor. Sono quasi undici ore....

Pao. (*sospirando con esagerazione*) Mille perdoni, marchesina, una combinazione impreveduta m'ha fatto perdere un po' di tempo. (*fra sè*) Dio voglia che lo stratagemma vada bene; altrimenti arrischio di buscarmi la tavolozza sulla testa! (*a Cor.*) Marchesina, sono ai vostri ordini.... poniamoci al lavoro?

Tol. Io vi lascio in piena libertà.... non voglio distrarvi, sarebbe tutto a danno del ritratto della mia Corinnetta.... (*a Cor.*) Vieni quà.... dammi un bel bacio e poi me ne vado.

Cor. (*baciando Tol.*) Di tutto cuore, caro papà.

Tol. Addio.... (*via per la porta a sinistra*).

Cor. Al lavoro dunque. (*siede e si atteggia in una posa a piacere.*)

Pao. (*prende i pennelli e la tavolozza e si pone dinanzi al cavalletto*) La testa un po'più alta. .il braccio maggiormente piegato... così non muovétevi. (*dipinge*).

Cor. Perchè, o signor Paolo, vi siete fatto tanto aspettare questa mane?

Pao. (*fra sè*) Alle volte bisogna benedire la curiosità delle donne! (*a Cor. con esagerazione*) Ah, marchesina, mi è accaduta una grave disgrazia.

Cor. (*muovendosi*) Una disgrazia.... parlate.... mi fate tremare!

Pao (*fra sè*) Ci casca! (*a Cor.*) Per carità, su quel braccio.... state ferma. Pur troppo, o marchesina, io sono il più infelice de' mortali....

Cor. Spiegatevi....

Pao. Sarò obbligato a rifuggiarmi in China....

Cor. Già me lo immagino.... vi sarete forse immischiato in affari politici. ..

Pao. Cert... certo, in affari politici.... e finanziarj...!

Cor. Vi siete forse compromesso nell' ultima dimostrazione?

Pao. Già... già, in causa del macinato!

Cor. Se aveste bisogno di me.... di mio padre non abbiate suggezione.

Pao. Vi sono infinitamente grato della premura che dimostrate a mio riguardo; ma, pur troppo solo Iddio può salvarmi.

Cor. Io sono in pena per voi.... che mai avete fatto... sono forse indegna d' una vostra confidenza?

Pao. Tutt'altro, amabile marchesina, temo solo rattristarvi con una dolorosa istoria. (*con esagerazione*) Sento, è vero, il bisogno d'una parola amica... consolatrice.... ah, il malanno è giunto in paese ed io lo sfuggo.

Cor. Mio Dio! vi è forse un ordine d'arresto per voi?

Pao. No... ma sono notte e giorno sotto l' osservanza d'uno spietato creditore. Egli ovunque mi segue come la mia ombra, mi perseguita e minaccia di farmi mettere in *domo Petri!*

Cor. (*ridendo*) Ed è tutto questo il gran male? Lasciatemi, signor Paolo, il piacere di soddisfare al vostro debito e di liberarvi così dalle zanne di tanto persecùtore.

Pao. Grazie, marchesina, della generosa offerta; non posso però accettarla...

Cor. E perchè mai?

Pao Perchè ho fatto proponimento di soddisfare tal debito co' miei risparmj, che non arrivo mai a fare..... ho deciso! conto di svignarmela, come si dice, alla sordina.

Cor. E lasciate così incompleto il mio ritratto?

Pao. Rassicuratevi..... ho pensato anche a questo. (*tra sè*) Ci siamo. (*a Cor.*) Pregai un mio amico, che è venuto quì in paese onde ristabilirsi del tutto da una grave malattia, di sostituirmi. E che pittore, marchesina, figuratevi che in poche ore progettò ed eseguì i meravigliosi dipinti, che ornano il teatro d' estate ai Giardini Pubblici di Milano... Se desiderate che ve lo presenti è d' abbasso in giardino che m'aspetta.

Cor. Perchè mai farlo attendere in giardino?

Pao. Sempre per evitare distrazioni.... Qualora però non vi fosse discaro; ora lo chiamo...

Cor. Discaro...? che dite mai signor Paolo, un vostro amico mi sarà sempre gradito.

Pao. Troppa cortesia. .. (*fa un cenno dalla finestra*) Ha visto il mio cenno e s'incammina a questa volta.

Cor. E il nome di questa celebrità?

Pao. Eccolo appunto... domandatelo a lui.

SCENA IV.

Guido *e detti.*

Gui. (*si ferma sulla porta di destra*) Speranza dammi coraggio!

Cor. (*tra sè*) Chi mai veggo.... Guido! (*a Paolo*) Lo scherzo, signor Paolo....

Pao. (*interr.*) Intendo.... intendo.... (*a Guido*) Ho fatto trenta; ora tocca a te. (*via per la porta di mezzo*).

Cor. (*a Guido con riservatezza*) Debbo confessarvi che foste alquanto ardito... (*fa per ritirarsi*).

Gui. Corinna, in tal modo mi lasciate?

Cor. La vostra imprudenza, o signore, potrebbe compromettermi.... (*in atto di partire*).

Gui. Non è possibile.... Corinna, dovete prima ascoltarmi.

Cor. Nol voglio.... nol debbo!

Gui. Deh, abbiate compassione di chi v'amò e v'ama tutt'ora più della vita.

Cor. Basta, signore..... partite!

Gui. Corinna un giorno non mi avrebbe risposto così, non mi avrebbe scacciato da casa sua.

Cor. (*tra sè*) Come resistere alle sue parole io che.... ah, quale strazio! (*a Guido*) Corinna un giorno fu troppo incauta da prestar fede alle vostre parole, Corinna un giorno non era vincolata da una promessa.... che mi andate mai rammentando il passato...., io tutto, tutto l'ho dimenticato.

Gui. Ebbene, ditemi almeno se riamate il dottor Timoleone....

Cor. (*tra sè*) Quale domanda....! (*a Guido esitando*) Io.... sì.... sì, l'amo!

Gui. (*con sommo dolore*) Che ... povero illuso.... ma no! non posso credere, Corinna, ve ne supplico.... ditemi che volete ingannarmi.... io vedete, ne morrei.

Cor. (*tra sè*) Il suo pentimento è sincero ed io...!

Gui. (*prendendo Corinna per la mano con agitazione*) Rispondimi, Corinna, abbi pietà della mia disperazione.... è vero che tu pure l'ami?

Cor. (*con amore*) Guido dovrebbe ben conoscermi... una sol volta veramente si ama e quella sol volta rimane per sempre scolpita nel nostro cuore!

SCENA V.

Antonio *e detti.*

Ant. (*sulla porta di mezzo tra sè sorpreso*) Qual genere di dipintura è mai quella?!

Gui. (*con gioja*) Rammentati, Corinna, quando per la prima volta sussurrai al tuo orecchio: T'amo, e che tu, arrossendo, mi porgesti la mano qual pegno d'una fede incancellabile.... memore di quel giorno di gioja comune, Corinna, perdona alla mia ingratitudine.

Cor. (*con sommagrazia*) Sappilo tu solo: Benchè posposta ad altra donna, non mi fu dato scordare chi pel primo m'insegnò quanta felicità stia racchiusa in un sincero amore.

Ant. (*fra sè*) Che mi tocca di vedere...! Un sindaco mio pari portare tanto di.... corro ad avvertire il signor marchese (*via a sinistra*).

Cor. (*con dolore*) Ah, Guido, sono pure sventurata! Il signor Timoleone dev'essere mio sposo, non posso mancare alla promessa.

Gui. Ma come hai potuto acconsentire a tale unione?

Cor. Credeva soffocare il dolore del tuo abbandono, mi pareva quasi di vendicare il mio amor proprio offeso; m'accorsi invece d'aver aumentate le mie pene.

Gui. Si, il cuore me lo dice... Paolo saprà toglierci da tanto imbarazzo; piuttosto morire che perderti.

Cor. Odo romore di passi....

Gui. Siamo sorpresi.,..

Cor. Presto.... presto prendi i pennelli, la tavolozza, niuno ti conosce.. .. (*ridendo*) non sei forse il pittore venuto in sostituzione del signor Alfonsi...?

Gui. (*mettendosi al cavalletto e fingendo di dipingere*) E se poi si accorgessero dell'inganno?

Cor. Ricorreremo allora alle preci.... (*si mette nella posa di prima.*)

Gui. Temo la tempesta.

SCENA VI.

Tolomeo, Antonio *e detti.*

Ant. (*a Tol.*) Eccolo là il bel mobile....

Gui. (*fingendo non accorgersi dei suddetti*) Non movetevi, marchesina.... datevi la cera mesta ... il ritratto avrà maggiore espressione.... così.... gli occhi abbassati languidamente. (*tra sè*) Non so che mi dica!

Tol. (*ad Ant.*) Avete sentito? gli occhi abbassati languidamente.. . questa volta ne faccio una delle mie.

Ant. (*a Tol.*) Ecco i frutti dell'immoralità presente.

Cor. (*tra sè*) Che pessimo quarto d'ora.

Tol. (*ad Ant.*) I furfanti fingono non accorgersi di noi..

Ant (*a Tol*) Mi pare... (*tra sè*) Se questo matrimonio va a monte, non diverrò amministratore dei beni della marchesina....

Gui. (*tra sè*) Oh, che bestia! ho colorito di giallo le labbra...

Tol. Eh, signorina, non si saluta il papà.... non si fanno i dovuti complimenti qui al nostro buon amico Timonella?

Cor. Oh, scusate..... non mi era accorta della vostra presenza. Signor sindaco Timonella, ho l'onore di augurarvi il buon giorno. (*a Tol.*) Papà, io poi ti presento il signor Guido Reni, il quale gentilmente si assunse l'incarico di condurre a compimento il mio ritratto.

Ant E il signor Alfonsi?

Cor. È partito; non so per qual motivo. (*tra sè*) Quante bugie!

Tol. (*burbero*) Ho molto piacere di fare la vostra conoscenza, signor Reni garbatissimo.....

Gui. Anzi il piacere, l'onore è tutto mio....

Tol. (*tra sè*) Come sanno fingere!

Ant. (*tra sè*) A miei tempi non succedevano simili tranelli!

Tol. (*osservando il dipinto*) Oh, ma vediamo un poco i progressi del lavoro....

Gui (*fra sè*) Ci siamo.... maledetto giallo!

Tol. (*ride ironicamente*) Che mai avete fatto, signor pittore, quella tinta gialla mi pare non istia troppo bene nel luogo in cui si trova.

Ant. (*tra sè*) Ci scommetto che ha maggior pratica nel maneggiar la scopa!

Gui. Nulla, nulla di male..... deve scomparire sotto altre tinte.

Tol. Ah, ci vogliono altre tinte, altre tint.... (*trattenendo la collera*) Per me già mi confesso profano in materia; non già per certe altre coserelle, quelle se le scopro..... guaj!

Gui. (*trà sè*) Incomincia a cadere la tempesta.

Cor. (*tra sè*) Siamo scoperti. (*a Tol.*) Caro papà, rubi il tempo al signor pittore.....

Ant. (*piano al marchese*) Sentite vuole mandarci a spasso.

Tol. (*piano ed Ant.*) Ma io manderò qualcun altro. (*a Gui.*) Affè! signor Reni, poniamo fine a questo giuoco....

Gui. (*deponendo pennelli e tavolozza*) Giacchè lo volete... ebbene sì, o signor marchese... (*fa per parlare*).

Tol. Non una parola.... so tutto e basta!

Cor. Fummo dunque spiati....?

Ant. Opera mia, signori e.... e me ne vanto!

Gui. Me la lego al dito.

Tol. (*seriamente*). Chi agisce sì poco lealmente, chi turba la pace domestica col deviare una credula fanciulla dalla retta via del dovere, meriterebbe una lezione..... lezione che io vi darei se il compatimento in me non fosse maggiore della collera.

Cor. Padre mio, perdonaci ed ascolta....

Tol. Tacete, signorina....

Gui. Un giovane onesto non si offende, signor marchese; ma bensì gli si permette la discolpa d'un passo forse inconsiderato.

Tol. Discolparvi.... e lo potete forse?

Gui. Sì, signor marchese.

Ant. (*piano a Tol.*) Mandatelo via, è un impostore!

Gui. Se venni a vostra insaputa in questa casa... s'io volli, affrontando ogni ostacolo, parlare a madamigella Corinna. ...

Tol. Gl'è perchè vi piace.... perchè l'amate; ed è appunto quello che non vogliamo. Meno parole, signor Reni, andatevene e ringraziate il cielo, che non vi sia capitato di peggio.

Cor. (*piangendo*) Oh, padre mio, non voglio, non posso

permettere che si scacci in sì malo modo chi amo tanto.

Ant. (*piano a Tol.*) Mandatelo via all'istante.... ha riscaldata la fantasia a vostra figlia!

Tol. (*fra sè*) Che si direbbe di me, di mia figlia se si venisse a sapere l'accaduto?

Gui. Dunque, signor marchese, prima di lasciare la vostra casa, mi permettete di giustificarmi?

Tol (*con collera*) No e poi no! Infine dei conti sono o non sono il padrone in casa mia!?

Cor. (*piangendo*) Ah, padre mio, cedi al mio dolore, alle mie lagrime.....

Tol. Corinna, ritirati nelle tue camere.... lo voglio!

Gui. (*tra sè*) È troppo.... vederla soffrire e dover tacere!

Cor. (*incamminandosi piangendo*) Vado.... vado.... via non gridar sì forte... ubbidisco; ma, vedi, te ne pentirai.... la tua Corin....netta ne morrà di crepacuore.... sì.... sì! (*via a sinistra*).

Gui. Sappiate, signor marchese, non essere nei diritti del padre il disporre del cuore altrui ... sappiate che Corinna si unirà mai in matrimonio col signor Timoleone.... con quell'imbecille!

Ant. Signore, vi prego di rispettare il mio degnissimo nipote.

Gui. (*ad Ant.*) Eh, andate al diavolo voi.... (*a Tol.*) Signor marchese, chi la dura la vince.... ho l'onore di riverirvi! (*via dalla porta di mezzo.*)

Ant. Mandare al diavolo un sindaco par mio, la ci vuol tutta! (*a Tol.*) Ma che state pensando, signor marchese? Bisogna affrettare queste nozze.... vorreste forse mancare al vostro impegno?

Tol. Questo poi no! ma se mia figlia ora si rifiutasse decisivamente?

Ant. Da quando in quà le figlie non ubbidiscono alla volontà del padre?

Tol. Per parte mia cercherò di persuaderla; ma se poi.....

Ant. Pensate, o marchese, ciò che dite, Timoleone è innamorato morto di madamigella Corinna e se voi temete l'infelicità di vostra figlia, io pavento la perdita del mio caro nipote....

Tol. (*con noja*) Eh, mi andate rompendo il capo! (*tra sè*) Avere il rimorso di vederla morire.

Ant. (*con collera*) Ah, vi rompo il capo colle mie chiacchere; così si risponde al sindaco Timonella?

Tol. Sfido io, mi andate sempre ripetendo le stesse cose....

Ant. Bene... fate pure a modo vostro; ma io mi sottometterò mai a tale affronto.

SCENA VII.

Timoleone, Petronilla *e detti.*

Petr. (*entra per la porta di mezzo, conducendo per mano Timoleone*) È un vero misfatto, signor marchese....

Tim. Quello che vi dissi, zia mia, è la pura verità. Il signor Paolo Alfonsi è l'amante della marchesina; ma non ve lo dico, perchè me lo ha proibito il signor Alfonsi stesso.

Tol. (*tra sè*) Non mancavano che costoro... Madama il vocabolario degli spropositi è sulle furie!

Petr. (*con esagerazione*) Signor Tolomeo De-Tolomei, quì c'è per aria un garbuglio, un garbuglio indescrivibile.... nella vostra casa sta inabissato un amante!

Ant. (*a Petr.*) Gran novità ci vieni a contare moglie mia.....

Petr. E tu sindaco e marito mio, non alzasti la tua sonora voce, appoggiando i diritti sacrosanti di nostro nipote Timoleone?

Tol. Datevi pace, signora Petronilla, era appunto quello che stava facendo.

Petr. E voi, marchese Tolomeo, non parlaste alla vostra signora figlia con quell'imperio che imperiosamente deve imperare un padre?

Tol. (*tra sè*) Come liberarmi da tali importuni!

Petr. (*a Tol*) State lì muto e confuso.... povero mortale degenerato!

Tol. Via acquietatevi, signora Petronilla, mia figlia manterrà quanto ha promesso.

Tim. Ma ora? signor marchese, io non la voglio più.... (*tra sè*) Un buco nella pelle... mi vengono i brividi.

Petr (*a Tim.*) Sarebbe mai vero? Concepisco..... la paura del duello ti fa rifiutare tal matrimonio.... è una gran birba quel signor Alfonsi!

Tol. Che c'entra mai il signor Alfonsi in questa faccenda?

Petr. To..! cascate giù adesso dalle nuvole?

Tim. Il signor Paolo se la intende molto bene con vostra figlia.

Ant. Non si tratta del signor Paolo, nipotino mio....

Tim. (*ad Ant.*) Come.... me l'ha detto il pittore in persona....

Tol. (*tra sè*) Un'altra di nuovo genere!....

Tim. Anzi mi ha imposto di dire a voi, mio eccellentissimo zio, queste precise parole: Rifiuto la mano della marchesina perchè non mi piace, perchè mi è una fanciulla affatto indifferente.

Ant. Ti sbagli, dico! Intendeva forse parlare del signor Guido Reni.

Tim. E chi è mai questo signore?

Petr. (*ironicamente*) Sarà forse un secondo cascamorto della marchesina; anzi dell'ingenua marchesina!

Tol. (*con collera*) Avete finito....? ora incomincio io: Sappiate, signori miei, che sono stucco e ristucco di tante ciarle, di tanti appunti... che se volete rompere il contratto siete padroni; l'accetterò come un segnalato favore.

Petr. Sindaco fa sentire la tua sonora voce..... annientalo colle tue argomentazioni.

Ant. Bene.... benissimo, signor marchese; infatti il torto è della nostra parte. Vostra figlia inganna....

Petr. (*interr.*) Anzi ha sedotto....

Ant. (*continuando*) Inganna un povero giovane che temo, ne morrà di dolore....

Tim. (*inter.*) Non mi piace; m'è affatto indifferente.... così m'ha detto il signor Paolo.

Ant (*piano a Tim.*) Taci, bestia!

Tim. Grazie, signor zio!

Ant. Ah, siete stucco e ristucco; perchè vi facciamo giuste lagnanze sulla condotta della marchesina....

Tol. Abusate della mia pazienza, signor Timonella.

Ant. Non bastava il signor Reni; ora salta fuori il signor Alfonsi.

Petr. Sventurato nipote, vieni al mio seno ed in esso trasfondi la tua amaritudine!

Tim. (*abbracciando Petr.*) Purche mi salvi da un buco nella pelle.

Ant. Dunque che si conclude, signor marchese?

Tol. (*tra sè*) Ora la fò finita per sempre! (*ad Ant.*) Concludo che entrambi siamo liberi, io di mia figlia e voi del vostro carissimo nipote Timoleone.

Ant. (*tra sè*) Addio amministrazione! (*a Tim. piano*) Piangi, Timoleone.... mostrati commosso...

Tim (*levando di tasca il fazzoletto, a Tol.*) Signor marchese, ubbidisco il mio signor zio, che mi ha detto di piangere... di mostrarmi commosso. (*terge le lagrime.*)

Ant. (*a Tim.*) Asinaccio. (*a Tol.*) Liberi dunque?

Tol. Definitivamente.

Ant. (*dando il braccio a Petr.*) Ho il piacere di riverirvi. (*via*).

Petr. Marchese Tolomeo De-Tolomei, mille rispetti. (*via*).

Tim. (*tra sè*) Corro in cerca del mio ideale! (*via*).

Tol. (*solo*) Sono assai sorpreso della condotta di mia figlia.... la maldicenza narrerà su di lei aneddoti più o meno veritieri.... sarò obbligato a lasciare il paese.

SCENA ULTIMA

Corinna *e detto.*

Cor. (*tra sè*) Non oso avanzarmi... facciamoci coraggio... seguiamo le istruzioni del signor Alfonsi.

Tol. Benissimo.... giunge a proposito la signorina.... venga quà..: andiamo dunque ... e non arrossisce di comparire al mio cospetto?

Cor. (*con somma grazia*) Caro papà, non sgridarmi .. ho riflettuto.

Tol La riflessione è venuta un po' tardi, signorina...

Cor. Eppure io credo di no....

Tol. Sappia ch' ella cura ben poco il proprio decoro.... sappia che col fare la civettina.. ..

Cor (*interr.*) No, papà.... non merito tal nome!

Tol. Sì.... civettina.... la voglio proprio dire questa parola, che le fa tanto dispiacere.... No, non bastava averle trovato un bravo giovinotto per sposo; le occorreva la riserva ... vergognaccia!

Cor. (*accarezzandolo*) Cessa dal rimproverarmi, mio buon *paparino.* Le apparenze alle volte ingannano, proverbio vecchio è vero, ma pur sempre giusto.

Tol (*burbero*) Abbasso quelle mani...

Cor. Non sono poi tanto colpevole ...

Tol. Ne vedrà gli effetti.

Cor. Io non fui infedele (*marcando le parole*) al mio caro Timoleone. (*tra sè*) Mi perdonerà poi tutte le bugie in una sol volta.

Tol. (*tra sè*) La casa mia s'è cangiata in una gabbia di matti. (*a Corinna*) Ma questo signor Guido Reni, questo signore capitatoci dalle nuvole?

Cor. È un garbatissimo giovinotto presentatomi dal signor Alfonsi!

Tol. Gliene farò le mie congratulazioni!

Cor. Da me pregato, volontieri si assunse la parte di amante. Che vuoi (*con malizia*), caro papà, dubitava del mio buon Timoleone....

Tol. Guarda, guarda com'è proprio giusto il proverbio, che mi hai accennato poco fa.... dunque mi assicuri che la scena di questa mane?

Cor. (con malizia) Una semplice commedia.

Tol. Vieni quà, bricconcella, ricordati di non replicare queste tue prove... potrebbero avere tristi conseguenze. Ora corro dai signori Timonella a narrar loro ogni cosa e nello stesso tempo li invito per domani a pranzo. Voglio che la pace sia ristabilita e coronata da un giorno di allegria.

(via per la porta di mezzo).

Cor. (sola dopo breve pausa) Oh, povero papà, se sapesse.....!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Giardino e sedili — un libro ed un pajo d'occhiali per Antonio. Un panciotto bianco macchiato di sangue per Guido.

SCENA PRIMA.

Paolo e Geltrude.

Gelt. S'inganna, signor Paolo, io non prenderò parte a'suoi progetti.

Pao. Sii buona, Geltrude; in fin dei conti non si tratta di cosa che ti possa compromettere.

Gelt. Scusi.... di lei non mi fido.

Pao. Sei pur cattiva! mi consegni sì o no questa chiave?

Gelt. Ma che ne vuol fare?

Pao. Vedi... si tratta d'uno studio mio particolare intorno all'emancipazione di quelle povere bestioline.

Gelt. Mi crede poi tanto ingenua? A me certe fiabe non si danno ad intendere.

Pao. Se accondiscendi, avrai in eterno la mia riconoscenza.

Gelt. A che mi servirebbe la sua riconoscenza; se poi, per colpa sua, venissi scacciata da questa casa?

Pao. Ti prenderei (se caso mai ciò succedesse) sotto la mia paterna protezione.

Gelt. Gliene sono infinitamente grata delle sua paterna protezione.

Pao. Senti, se fai a modo mio, ti troverò marito.....

Gelt. Mille grazie! lo tengo di già in serbo.

Pao. Bravissima..... e il nome di questo fortunato mortale?

Gelt. Sarà poi segreto?...

Pao. Sono mica una donna, sai!

Gelt. Non è un giovine di spirito come lei, ma possiede però un'ottima qualità....

Pao. E quale?

Gelt. È assai ricco!

Pao (*ironicamente*) Oh, quanta poesia nelle tue parole.... (*fra sè*) Che volpe!

Gelt. Lo conosce un pochino anche lei....

Pao. Sì? Gliene farò le mie congratulazioni... il suo nome?

Gelt. Il dottore del nostro paese.... il signor Timoleone....

Pao Come... come, il signor Timoleone?

Gelt. A che tanto stupore? Sono, è vero, una povera ragazza... per guadagnarmi un tozzo di pane debbo lavorare tutto il santo giorno; ma però con tutto questo, non sono poi tanto brutta; così almeno mi dissero parecchi.

Pao. (*un po' esagerato*) Ti compiango, fanciulla mia, non è possibile.

Gelt. Le dico che è possibilissimo.... non si è, per vero, ancora spiegato; però ne sono certa è innamorato alla follia di me. Eh, me ne intendo io Si figuri, mi guarda sempre con occhi di fuoco, sospira, reprime colla mano i battiti del cuore e poi, ne vuole una prova? L'ho sentito più volte ad esclamare: Quella ragazza è il mio ideale — indi

con collera — ah, zio crudele! Da tali esclamazioni ho potuto comprendere che chi si frappone al nostro matrimonio, è quel cane di suo zio.

Pao. (*fra sè*) Ora a me! (*a Gelt.*) Ah, troppo credula fanciulla, ti compassiono.

Gelt. Si spieghi, signor Alfonsi...

Pao. (*caricato*) Consegnami la chiave del pollajo ed io in contraccambio ti svelerò la più cruda delle verità.

Gelt. Ne la prego... parli!...

Pao. E la chiave del pollajo?

Gelt. Ebbene... l'avrà.

Pao. Il signor Timoleone è un traditore....

Gelt. Ah, perfido!

Pao. Fra pochi giorni lo saprai sposo felice della tua padroncina.

Gelt. Come .. la marchesina?

Pao. È sua fidanzata.

Gelt. Che sento... ed io non me ne sono accorta. Guai, se ciò è vero! Gli strapperò dalla zucca ad uno ad uno i capelli. Ecco, gli uomini.... tutti d'una sol pasta; ingannatori, birbanti... ah, sì! il signor dottorino rideva dunque alle mie spalle.... aspetti, aspetti.... la mia vendetta non si farà lungamente attendere. (*con dolore*) Oh i miei sogni svaniti.... addio, vesti di raso..... cappellini alla Prussiana, addio! (*a Paolo*) Vado a prendere la chiave; ma lei, che ha dello spirito, mi vendichi! (*via a destra*).

Pao. Fiera donna, sono a tua disposizione. (*ridendo*) Ah, ah! caro signor Timoleone Timonella, ti preparo uno di quei giuochetti che rammenterai per un pezzo...., (*verso la sinistra del palco*) Pranzate,

pranzate pure allegramente, signori miei, l'uragano sta per iscoppiare e le unghie dell'ingenua Geltrude non rimaranno inoperose.

SCENA II.

Guido *e detti, indi* **Geltrude.**

Gui. (*dal mezzo*) Finalmente, ti trovo...

Pao. Gl'è così che osservi le mie prescrizioni?

Gui. La riflessione m'ha salvato da una solenne corbelleria.

Pao. E quale è questa corbelleria?

Gui. Il tuo bel piano!

Pao. (*ironico*) Ti ringrazio di tanta fiducia.

Gui. Non vo' più seguire i tuoi consigli.... studj a bella posta di arruffare la matassa. Aveva calcolato l'allontanamento da questa casa, dei signori Timonella come una mezza vittoria ottenuta, e tu invece hai suggerito a Corinna quel tale bel ritrovato....

Pao. (*interrompendolo*) Che, riportato poi ai signori Timonella, ristabilì la pace.

Gui. Per l'appunto.

Pao. Sciocco!... Tu non hai previsto alle chiacchere che avrebbero sparso i signori Timonella sul conto della marchesina.... non capisci che il tuo matrimonio dev'essere combinato in modo da non dar campo alla maldicenza?

Gui. Ma intanto con tutti questi riguardi, con tutti questi scrupoli siamo ancora in principio dell'impresa.

Pao. Sciocco!.... Se tu non guasti il mio piano col rifiutarti a sostenere la tua parte, guarda, profetizzo che fra non molto saremo allo scioglimento.

Gui. E quale ne sarà poi la conclusione?

Pao. Vittoria completa... ne ho la certezza... la marchesina pure non asseconda forse i nostri desiderj?

Gui. (*con gioja*) Quand'è così, non vo' saper altro... (*entra Geltrude*).

Gelt. (*con una chiave in mano*) Finalmente, l'ho ritrovata... (*confusa*) Il signor Guido Reni!...

Pao. (*a Geltrude, prendendo la chiave*) Non temere... (*a Guido*) Eccoti la chiave del pollajo.... mi raccomando, abbi giudizio.

Gui. Figurati... ci va del mio interesse!

Pao. (*a Guido*) Appunto .. il panciotto preparato, lo troverai nella mia camera da letto; ora puoi andartene, io debbo dire ancora due paroline qui alla buona Geltrude.

Gui. Che il Signore ce la mandi buona! (*via*).

Pao. (*guardando a sinistra*) Il signor Timoleone esce in questo istante dalla sala da pranzo... è bene che esso non mi trovi in tua compagnia... andiamo da questa parte (*via a destra con Geltrude*).

SCENA III.

Timoleone, ***indi*** **Geltrude.**

Tim. (*con un tovagliolo intorno al collo*) Ouff! sentiva proprio il bisogno di respirare un po' d'aria pura.... (*siede*). Che pranzo coi fiocchi.... che vini prelibati . e quel pasticcio coi maccheroni.... ap-

punto (*ridendo*) ah, ah... e quel maccherone di mio zio, che si lascia condur pel naso dalla sua signora moglie?... Mi sento gonfio, gonfio come un'otre.. temo una indigestione! (*entra Geltrude*).

Gelt. (*fra sè*) Ora non ci manca che il merlotto! (*a Tim.*) Signor Timoleone, la mia padroncina mi ha incaricata di dirle...

Tim. (*interrompendola*) Sei tu, Geltrudina mia... mio ideale? Che mi vai parlando della tua padroncina, io non veggo, non penso che a te.

Gelt. (*tra sè*) Ah, se non avessi promesso di contenermi, vorrei ben io mandarti in gola tanta finzione! (*a Tim.*) Tralasci, per adesso, di pensare a me e dia ascolto. La padroncina ha nascosto nel pollajo, sotto un mattone segnato con una croce, una lettera a lei diretta.

Tim. Quale stramberia... nascondere una lettera nel pollajo!

Gelt Che vuole, una stramberia come le altre.

Tim. Quanto incomodo per una lettera...

Gelt. (*con malizia*) Eh, via... quando si tratta d'un amabile signorina; la quale fra non molto chiamerà col dolce nome di sposa...

Tim. Pur troppo!

Gelt. Come... pur troppo?

Tim. Si! per ubbidire a quell'ostinataccio di mio zio.

Gelt. Eh, non è poi un ragazzo di dieci anni.... faccia una buona volta a modo suo!

Tim. Vedi. non ci sono assuefatto... mi sembrerebbe una cosa fuori dell'ordinario.

Gelt. (*fra sè*) Imbecille! (*a Tim.*) Si ricordi della lettera....

Tim. Mi lasci di già?

Gelt. Già non le importa gran fatto della mia compagnia... (*via*).

Tim. (*sospirando*) Addio, mio ideale! (*solo*) Quale bizzarria della marchesina; mandarmi a cercare una lettera nel pollajo.... il mattone segnato con una croce.... eh, comprendo io! Le donne vanno pazze per le imprese cavalleresche; avrà certamente letto in qualche romanzo un fatto simile: cioè, d'una letterina profumata, di due amanti che si celavano nel silenzio d'un pollajo, onde eludere gli sguardi profani. La marchesina ha voluto imitarli. è cotta di me, poveretta, giungere fin'anco a mettere alla prova la mia fedeltà! Andiamo dunque a prendere questa lettera, sono curioso di sapere che mi scrive di bello. (*via dalla destra*).

SCENA IV.

Tolomeo, Corinna *ed* **Antonio.**

Tol. (*dalla sinistra*) Vi salta per nulla la mosca al naso, signor Timonella.. guardate, sediamoci quà ed attendiamoli... saranno a passeggiare pel giardino (*siedono*).

Cor. La sarebbe proprio da ridere, se si fossero smarriti nel labirinto.

Ant. Ah, la sarebbe da ridere.... mia moglie smarrirsi nel labirinto col maestro comunale!

Cor. (*con ironia*) Temete forse che ve la rubino?

Ant. Niente di più facile... se ne vedono tante!

Tol. (*ridendo*) Eh via, potete fidarvi... il signor Anselmo non m'ha la cera da seduttore.

Ant. Ed è appunto per questo che sono sulle spine. Certe faccie da san Luigi mascherano tante volte il serpente...

Tol. Come quello che istigò Eva, n'è vero?

SCENA V.

Anselmo, Petronilla, Paolo *e detti.*

Petr. (*di dentro*) Comprendetela una buona volta, signori miei, le questioni rusticali della campagna occupano giorno e notte mio marito.

Cor. Ecco la vostra signora moglie, odo la sua voce. (*Entrano Petronilla a braccio di Anselmo, indi Paolo*).

Ant. Sia lodato il cielo!

Petr. (*ad Anselmo*) Eh, caro mio, voi non pensate alla ministrazione... oh, lasciamo da parte i nostri cicalari.

Cor. (*piano a Paolo*) E così?

Pao. (*piano a Corinna*) È in gabbia! (*siede*).

Petr. Abbiamo proprio fatto una bella pedonata, signori miei; mi sento alquanto stanca (*siede vicino ad Anselmo*).

Ant. Ma, moglie mia, dimentichi un po' troppo spesso tuo marito...

Ans. V'ingannate, signor Antonio, passeggiando pel giardino non abbiamo fatto che parlare di voi...

Petr. (*fra sè*) Coll'aggiunta di qualche occhiatina che mi trafisse il cuore! (*ai sudd.*) Le nostre alloqui-

zioni s'aggiravano intorno alla magistratura di mio marito.... voglio dire, intorno ai molti affari che non gli lasciano, poveretto, un solo istante di tregua.

Ant. Tutto per rendermi benemerito a' miei compaesani... (*parla piano con Tolomeo*).

Petr. Il tempo gli scappa come il vapore. Io, vedete, gli ho suggerito tante volte di dare le sue dimissioni. Accetta il mio consiglio, spesso gli dico, lascia la sindacatura; ma niente affatto, è duro come un muro! Appunto, signor Paolo, dove mai avete lasciato mio nipote Timoleone?

Pao. Ah, il vostro signor nipote? (*ironicamente*) È là in fondo del giardino che sta formando un mazzetto di fiori da offrire qui all'amabile marchesina.

Cor. Oh... è sempre compito il signor Timoleone...

Petr. È una vera perla orientale! (*parla piano con Corinna e Paolo*).

Ans. (*fra sè*) Il mezzo sarebbe ottimo; purchè lo possa raggiungere: *Audaces fortuna juvat!*

Tol. (*con sorpresa ad Ant*) Caspita! un progetto sì importante?

Ant. (*con importanza*) Come ben sapete, signor marchese, nell'ultima seduta in Consiglio, io tenni pei terreni irrigatorj; perchè, conducendo le acque dell'Olona propinque a noi, avremo naturalmente il campo di seminare le viti nelle risaje! (*parla piano*).

Petr. (*accennando Paolo*) Non me ne parlate, marchesina, di questo scavezzacollo!...

Pao Grazie mille del complimento.

Petr. (*a Cor.*) L'aveva incaricato di pitturare sulla tela le mie sembianze...

Ans. (*preme il piede d Petronilla*).

Petr. (*se ne accorge e guarda Anselmo*) Sapete che mi rispose? Cara signora...

Ans (*come sopra, tra sè*) Incomincia ad accorgersi della pressione del mio piede.

Petr. (*a Cor.*) Con poca spesa potete avere il vostro ritratto; ne ho visti parecchi a voi somigliantissimi sugli almanacchi!

Pao. La fu una celia.

Cor. Infatti... che volete, signora Petronilla, perdonategli... è tanto matto.

Ant. (*a Tol.*) Dietro lunghi e maturi studj io ho trovato il modo d'innalzare le acque al livello del nostro paese...

Tot Ma e la spesa? Il nostro comune non è tanto ricco ..

Ant Poche centinaja di lire appena ..

Tol. Il più difficile si è che siamo a duecento metri al di sopra del fiume e non so come si potrebbero innalzare queste acque...

Ant. Colla scossa elettrica, diamine!

Tol. (*trattenendo a stento le risa*) Ah, quand'è così... ne sono pienamente persuaso!

Ant. (*tra sè*) Si perpetuerà la mia memoria con una statua.

Ans. (*a Paolo*) Noi, poveri maestri comunali, campiamo la vita pur miseramente. Figuratevi, signor Alfonsi, che io percepisco solo L. 333,33. Non rinuncio al mio impiego, perchè il signor Timonella ha promesso di domandarmi un aumento di stipendio.

Ant. Eccovi qui, signor maestro, co' vostri soliti piagnistei.

Petr. (*tra sè*) Meschino, sono pur giuste le sue la-

gnanze.... il suo miserrimo stato mi commuove. (*guarda languidamente Anselmo*).

Ans. (*tra sè*) Ecco.. l'effetto della pressione!

Ant. (*con importanza*) Pensate alla carica che occupiamo, ai molti affari dello Stato e poi dite se ci resta il tempo di interessarci di voi, maestri comunali.

Petr. Però mi sembra, sindaco e marito mio, che l'istruzione sia la base, vorrei quasi dire, di tutto il genere umanitario. Senza un principio educativo ginnastico, istruttivo, le menti della gioventude cascherebbero in una tale bassezza di facoltà mentale da far piangere di compassione i polli d'India stessi, e dico poco. Questo poi sarebbe uno scandalo bell'e buono pel progresso del futuro avvenirismo (*terge dalla fronte il sudore*).

Cor. (*ironicamente*) È un fatto che si può toccare con mano!

Pao. Stupendamente bene... voi ragionate come... come appunto debbono ragionare quelli che s'interessano del futuro avvenirismo.

Ans. (*stringendo la mano a Petronilla*) Divido pienamente le vostre elevate opinioni... ah, perchè mai le donne come voi non siedono in Parlamento!

Petr. Rassicuratevi, signor Anselmo, fra non molto tempo vi saranno anche le deputatesse, ve ne do la mia parola. Anzi sto scrivendo appunto un poema, risguardante tale argomento!

Ans. Voi siete un genio! (*stringe nuovamente la mano di Petronilla*)

Ant. (*tra sè*) Maestro birbone, che vuol dire tanta mimica con mia moglie?

Ans. Voi almeno, signora Petronilla, comprendete in quale triste posizione noi ci troviamo .. sì! il cuore me lo dice, voi farete in modo di procurarmi il tanto desiderato aumento di stipendio.

Petr. (*tra sè* Quale sguardo vulnerario!

Ans. (*tra sè*) Avanti alla carrica! (*a Petr.*) Ah, se foste al ministero della pubblica istruzione, la nostra sorte sarebbe al certo migliorata ..

Ant. (*tra sè*) Il signor maestro colle sue insipide adulazioni vuol rapirmi il cuore della moglie; ma io non sarò poi tanto babbuino.... lo terrò d'occhio!

Petr. (*ad Ans.*) Avete ragione, signor Anselmo, s'io fossi al ministero della pubblica distruzione; vorrei una riforma generale nel metodo insegnatorio.

Cor. (*piano a Paolo*) Sono sulle spine.... ah, signor Paolo, non vorrei che il vostro piano avesse serie conseguenze.

Pao. (*piano a Corinna*) Coraggio... il dado è gettato. (*ridendo*) Ah, ah... quando conosceranno... vedremo allora questi diplomatici in erba brusca!

Ans. (*stringendo la mano di Petron. nascostamente, piano*) Donna sublime!

Ant. (*tra sè*) Che mi tocca di vedere... si può dar di peggio?... stringere nascostamente la mano di mia moglie... ah, maestro d'inferno!

Tol. (*ad Ant.*) Che avete, signor Antonio, mi sembrate alquanto agitato.

Ant. (*sbuffando dalla collera*) Nulla.... nulla, forse effetto di cattiva digestione!

Petr. (*piano ad Ans.*) Quai soavi accenti inondano il mio cuore di mesta melanconia!

Ans. (*piano a Petr.*) Oh, mio angelo tutelare!

Petr. (*come sopra*) Deh, maestro comunale, pensate allo scombussolamento dell'esser mio!

Ans. (*tra sè*) L'aumento ora è certo... (*a Petronilla piano*) Bella sirena.... (*tra sè*) Testa di cocomero!

Petr. (*come sopra*) Il vostro penamento, signor Anselmo, tocca l'imo fondo dell'anima mia.

Ant. (*tra sè*) Ah, i cani... io soffoco!

Ans. (*come sopra*) O pupilla degl'occhi miei!

Ant. (*alzandosi con collera*) È ora e mai tempo di finirla, signor maestro comunale.. sappiate che voi insultate la legge dello Stato col far gravitare sulla fronte d'una autorità inviolabile.... ma non crediate di passarla liscia, ricorrerò al Codice.... sappiate che lo porto sempre meco in tasca e se farà d'uopo anche alla barba del signor Beccaria io vi farò impiccare!

Tol Via, signor Timonella, abbiate un po'di riguardo.

Cor. (*a Paolo*) Che bella scena!

Pao. (*a Cor*) Come me la godo!

Ant. (*a Tol.*) Riguardi un corno!

Petr. (*con serietà*) Sindaco e mio non indegno marito...

Ant. (*a Petr.*) Non mi parlate, signora...

Ans. (*tra sè*) Addio aumento!

Petr. (*più forte*) Sindaco del comune e mio consorte, un tale sospetto contro la propria moglie non è cosa che debba alligнare nel cuore d'un magistrato.

Pao. (*a Cor.*) È da mettersi insieme al famoso progetto della scossa elettrica.

Ant. (*a Petr.*) Signora, silenzio! Non è un sospetto, ho visto co' miei occhi e tanto basta.

Petr. La parola spetta a me: La carica d'un rappre-

sentante *in partibus* dello Stato, deve essere superiore alle missioni sue proprie particolari della moglie; conciosiachè l'incitamento... (*odesi un colpo di pistola dal giardino; tutti si alzano*).

Pao. (*piano a Cor.*) Ora tocca a noi!

Cor. (*piano a Cor.*) Io tremo tutta...

Petr. Che c'è, o signori?

Tol. Un colpo di fucile nel mio giardino!...

Voce di donna (*di dentro*) Ajuto, ajuto... soccorso!

Tol. Dio... che mai accadde... qualche disgrazia.

Petr. Io sono fuori di me dalla paura!

Pao. A me ... a me.... attendete.... (*piano a Cor.*) Mi raccomando. (*via*).

Cor. (*tra sè*) Ecco il momento decisivo!

Petr. Santi Dei! (*ad Ant.*) Che il nostro Timoleone si sia omicidiato da sè?

Ant. Non ci vorrebbe che tale sventura.

SCENA VI.

Guido, Geltrude, Paolo *e detti.*

Gui. (*dal mezzo, sostenuto da Paolo e Geltrude*) Ah, invocata morte, alfin sei vicina!

Tutti (*meno Corinna, Paolo e Geltrude*) Il signor Guido Reni!

Cor. (*con esagerazione*) O mio Guido.... mira, padre mio, ora giojsci dell'opera tua!

Tol. Disgraziato giovane!

Pao. (*adagia Guido sopra una sedia, Corinna è vicina a Guido, gli altri formano circolo intorno a lui*) Zitti, sta per parlare...

Gui. Corinna...

Cor. Guido...

Pao. (*tra sè*) Altro che Giulietta e Romeo!

Ans. Si corra a chiamare il medico...

Ant. Ma dove mai sta ficcato mio nipote?

Gui. (*con voce fioca ed interr.*) Niun medico sarebbe capace di sanare la mia ferita. Signor marchese, prima di dare l'estremo vale a questo mondo desidero che si conosca il motivo che mi spinse a troncare i miei giorni Credeva di avere forza abbastanza di sopravvivere al matrimonio di madamigella Corinna col signor Timoleone; ma non la ebbi, ed ora muojo per lei... per lei, che amo tanto!

Pao. (*tra sè*) Amen!

Petr. E per me neppure un cane si uccide.

Gui. Signor marchese, un' ultima grazia. Uniteci in matrimonio e lasciatemi così la gioja di potere coll'ultimo anelito proferire: Ella almeno è mia sposa!

Tol. (*in disparte a Petr. ed Ant.*) Che ne dite?

Ant. Esauditelo pure... già è in fil di vita...

Petr. (*a Tol.*) Ai morituri nulla si niega!

Tol. Ho nulla in contrario, signor Reni...

Pao. Io ed il signor Anselmo serviremo da testimonj.

Ant. (*tra sè*) La prima volta che mi capita un matrimonio *in extremis.* (*Leva di tasca il codice*). Il codice l'ho meco .. signori, siamo pronti?

Gui. Amata Corinna, la vostra mano...

Cor. (*dando la mano a Guido, piano*) Non so come trattenere le risa!

Ant. (*mette gli occhiali e legge*) Articolo 130. Il matrimonio impone ai conjugi la obbligazione reci-

proca della coabitazione. 131. Il marito è capo della famiglia. 132. Il marito ha il dovere di proteggere la moglie, di tenerla presso di sè e somministrarle tuttociò che le è necessario ai bisogni della vita. (*a Corinna ed a Guido*) Il signor Guido Reni giura di osservare pienamente gli articoli 130, 131, 132?

Gui. Lo giuro!

Ant. E la signora Corinna De-Tolomei?

Cor. Lo giuro!

Gui. (*si alza ridendo ed inchinandosi*) Obbligatissimo, signor Timonella! (*sorpresa generale*).

Cor. Tanto io che mio marito rammenteremo sempre il gran servigio che ci avete reso.

Ant. Che giuoco è mai questo!?

Gelt (*tra sè, ridendo*) Sono rimasti con un palmo di naso!

Pao. No, signor sindaco, questo non è un giuoco; ma un matrimonio, articoli 130, 131 e 132. In quanto poi alla macchia di sangue che scorgete sul panciotto del mio amico, è un saggio della mia valentìa in pittura... guardate, signor marchese, chi non lo prenderebbe per sangue?

SCENA ULTIMA.

Timoleone *e detti.*

Tim. (*ha l'abito lordo di penne, entra smaniando*). Due ore in un pollajo... ah, Geltrude indemoniata, certi scherzi mi garbano nè punto nè poco!

Cor. (*ridendo*) Marito mio, l'abito del signor Timoleone è variopinto...

Tim. (*guardando con sorpresa Guido*) Marito!

Pao. (*accennando Cor.*) E moglie per servirvi...

Ant. (*tra sè*) Ed io, bestia, ho dato mano a compiere l'opera.

Tim. (*a Petr.*) Zia, di grazia, sapreste spiegarmi?...

Petr. (*con collera a Tim.*) Ti spiegherò che tu sei un mammalucco... che te la lasci fare sul naso!

Pao. Domando scusa, signora Petronilla... gliel'hanno fatta nel pollajo!

Tim. Ma... insomma, o signori?

Pao. Insomma pulitevi il bocchino (*accennando Geltrude*) e cercate consolarvi presso il vostro ideale! (*a Guido, che sarà in disparte con Corinna*) O ingratitudine umana.... e neppure una stretta di mano si ha per l'amico?

Gui. (*stringendogli la mano*) A torto, mio caro Paolo, mi accusi d'ingratitudine; sappi che mio padre ti concede la mano di mia sorella Carolina.

Pao. (*con gioja*) Che... grazie, o Guido!

Cor. Ora non ci resta che implorare il perdono del mio buon *paparino.*

Tol. Meritereste... meritereste!.... (*stendendo loro le braccia*) Abbracciatemi, figli miei, e pentitevi di avere arrecato ad un buon papà Triboli e Spine!

FINE DELLO SCHERZO COMICO.

IL COLLEGIALE
E LA SERVETTA

FARSA

DI

CESARE SIMONETTI

———

PERSONAGGI

Il signor GAUDENZIO padre di

ANTONIETTA.

AGESILAO, collegiale.

ROSAURA, servetta.

ATTO UNICO.

Camera riccamente mobiliata — porte laterali e nel mezzo — finestra — sedie ecc.

SCENA I.

Rosaura.

Ros. (*sta facendo pulizia*). Gran brutta vita! Una serva si potrebbe con ragione paragonare a quella macchinetta che accende i lumi nella nostra Galleria; questa si muove e compie il suo giro spinta da una molla... (*sospirando*) per noi invece la molla è il padrone Vi è però una differenza fra la macchinetta della Galleria e la macchinetta umana; la prima, se si guasta, viene dall'artefice con diligenti, con amorose cure riparata... La seconda invece, la si manda ad un ospedale a.. guastarsi completamente. Ah, se potessi trovare un marito buono, buono tre volte e per di più con cinquanta mila lire di rendita, la mia felicità sarebbe assicurata. (*pausa*). Due settimane in mia compagnia ed il marito si trasmuterebbe in lacchè: Di' corri dall'orefice... senti, fa due salti e va dalla modista, dille che attendo con impazienza il cappellino nuovo... indi passa dalla sarta per sentire se la mia veste di raso è finalmente terminata. Ritornando poi a casa, entrerai nella bottega del calzolaio e gli ordinerai un paio di stivaletti per me... Ma, moglie mia — esso azzarderebbe esclamare — ed io: Pregherò allora in tua vece il signor Sigismondi... è tanto buono verso di me! Alla parola Sigismondi od altri, il marito si persuade e... via corre di galoppo! Gl'è per vero cosa un pò difficile l'imbattersi proprio in un marito com'io

vorrei; specialmente che al giorno d'oggi vi sono certi insolentacci, che fanno il bell'umore, che si rifiutano ad ogni servizio chiesto dalla moglie. Per fortuna però sono pochi; anzi di giorno in giorno la grama razza va estinguendosi: Indizio certo di progresso!

SCENA II.

Antonietta *e detta.*

Ant. (*con una lettera aperta in mano*). Novità... novità... Rosaura non hai ancora visto mio padre?

Ros. No, signora padroncina, si sarà chiuso dentro, com'è di solito, nel suo studietto.

Ant (*con allegrezza*). Come sono contenta, felice... vedi? ballerei dalla gioia!

Ros S'accomodi pure...

Ant. Fra non molto potrò rivedere, riabbracciare il mio compagno d'infanzia...

Ros. Perdoni la mia curiosità — già è un difetto di noi tutte — di grazia, chi è mai questo suo signor compagno d'infanzia?

Ant. Come non conosci Agesilao?

Ros. *Asilao*?... m'è un nome affatto nuovo.

Ant. Ora che ci penso... sicuro tu allora non eri al nostro servizio. Agesilao, che io ho sempre chiamato il mio buon fratellino, è il compagno della mia prima giovinezza. Figurati che, quando venne affidato alle cure di mio padre — e fu alla morte della sua povera mamma — io non aveva compiti ancora i cinque anni; ne passammo assieme altri quattro, indi mio padre pensò di mandarlo in collegio a studiare e per di più sino in Germania. (*pausa*). Ah, Rosaura, quanto fu dolorosa la nostra separazione! Non voleva a tutti i costi staccarmi dalle braccia di Agesilao... Non piangere, cuginetta — esso mi diceva, piangendo più di me — appena avrò terminato i miei studi, ritornerò e non ci separeremo mai più!

Ros. (*fra sè*). Eh, non c'è male... hanno incominciato presto! Il cugino arriva e la servetta parte... mi si incaricherebbe di certe ambasciate poco soddisfacenti, mi troverei in certe posizioni equivoche... ho deciso bisogna cangiar padrone!

Ant Finalmente, dopo tanti anni di separazione, il giorno desiato del suo ritorno è giunto. Senti, senti Rosaura, quanto mi scrive: (*legge*). *Cara ed adorabile cuginetta!*

Ros. (*fra sè*) Il tenore della lettera mi darà certo ai nervi!

Ant. (*legge*) *Il tuo Agesilao s'è fatto grande...*

Ros. (*ironicamente*). Novità consolante!

Ant (*come sopra*). *Ed ingrandendosi ha sentito maggiore il desiderio di abbracciarti...*

Ros. (*fra sè*). Me la batto.. me la batto. Il termometro marca di già calore massimo!

Ant. Capisci?... sente il desiderio di abbracciarmi...

Ros. (*ironicamente*) Ne sono anch'io tutta commossa! (*finge tergere le lagrime*).

Ant. (*legge*). *Avvisa tuo padre che a mezzogiorno preciso del giorno 25, farò il mio ingresso in casa sua.*

Ros Oggi stesso dunque... (*guarda la pendola*). Anzi fra pochi momenti... o gioja! Scusi, signora padroncina, mi permette una osservazione?

Ant. Parla pure.

Ros. Scommetto che il signor Agesilao ha copiato un dispaccio telegrafico.

Ant. È lo stile moderno... il così detto stile commerciale.

Ros (*con malizia*). Infatti non può essere che moderno assai il confessare (*marcando le parole*) che ingrandendosi sente maggiore il desiderio di abbracciarla (*fra sè*). Dev'essere un vero babbuino!

Ant. Chissà come si sarà fatto bello, bene educato, spiritoso, galante!

Ros. Se saranno rose fioriranno, padroncina!

Ant. Che intenderesti di dire?

Ros. Che alle volte succede il contrario.

Ant. Ah, no.. no... non può essere... io ne proverei troppo dolore.

Ros. Eh, comprendo proprio che non li conosce a fondo questi bipedi che si chiamano cugini.

Ant. Non è forse un parente?

Ros. Per me non hanno grado alcuno di parentela. Cugino per me è sinonimo d'importuno se la cugina è maritata ad un uomo che ama; è sinonimo di ficcanaso se questa lascia scoprire per metà un suo segreto particolare; è sinonimo di sanguisuga se la poveretta è ricca e brutta.

Ant. (*interr.*). Basta... basta per carità!

Ros. Cugino infine — e qui siamo nel nostro caso — equivale a seccante cascamorto; perchè la cugina è bella e ricca.

Ant. (*ridendo*). Ma tu giurasti la guerra a tutti i cugini del mondo, n'è vero?

Ros. E ne ho le mie ragioni. Tre anni or sono, io pure era cotta e biscotta di uno di questi vermi velenosi... un sergente nel treno. Quel cane, scusi del termine, scoprendo il mio lato debole (*tocca il cuore*) ne approfittò per tendermi una gherminella di cui, pur troppo, ne fui vittima. Trovandomi un bel giorno... cioè no! un brutto giorno seco, il mio sergente nel treno piangendo mi confidò che, spinto da falsi amici, era andato in una casa di giuoco e che ivi aveva perduto centocinquanta lire. Se non pago — dicevami — verrò arrestato.. mandato in galera; comprendi ora, o Rosaura. quanto sia triste la mia situazione? verrò degradato... ah, meglio la morte che sopravvivere a tanto disonore! Via, calmati! — ebbi l'ingenuità di rispondere — io ti salverò dal disonore... vieni a casa mia ed avrai quanto ti abbisogna per soddisfare al tuo debito. (*pausa*) Pensi, signorina, che quelle centocinquanta lire, che prestai al mio carissimo cugino, erano il risparmio di più anni di lavoro; eppure io me ne privai senza alcun rincrescimento. (*con collera*). Dopo cinque o sei giorni venni a sapere che l'amabile mio cugino — essendo stato conge-

dato — erasi imbarcato per l'America... per l'America, capisce?

Ant. Quale ingratitudine!

Ros. In America... e colle mie centocinquanta lire!

Ant. (*guarda verso la finestra*) Oh, ecco appunto mio padre che attraversa in questo istante il giardino... corro ad annunziargli l'arrivo di Agesilao! (*via per la porta laterale a destra*).

Ros. (*sola*) A quanto mi pare le mie furono parole sprecate. (*fa pulizia*).

SCENA III.

Agesilao *e detta.*

(*Agesilao è vestito da collegiale, porta con sè una piccola valigia*).

Ages. (*sulla porta di mezzo, tra sè*) Eccola... o Dio, le gambe mi tremano..... e sì! che ho bevuto tre bicchierini di *rhum*... quale commozione provo io mai .. Agesilao sei o non sei? (*si avanza lentamente*) E a dire che otto anni or sono giuocava colla bambola..... Agesilao, mostrati un uomo di spirito...... avanti . *prom... prom .. prom!* (*imita colla bocca il rullo del tamburro*) O Antonietta (*abbracciando Rosaura*) mia cara, come stai? io sto benissimo... grazie mille..... non facciamo complimenti tra di noi! (*la riabbraccia*).

Ros. (*svincolandosi*) Ehi, dico! Signore, siete pazzo? abbasso quelle mani, insolente!

Ages (*sorpreso*) Insolente. . signore? via, via! dammi del tu... oh! ma come ti sei fatta grande, bella; però non hai cangiata fisonomia, ti avrei riconosciuta fra cento donne.

Ros. Ma infine chi siete... chi cercate, o signore?

Ages Sono il tuo Agesilao... non mi riconosci?

Ros. (*sorpresa*) Come! voi .. il signor Agesilao, siate il benvenuto! (*tra sè*) Che caricatura!

Ages. Sì, cuginetta adorabile, il tuo Agesilao..... ma dammi una buona volta del tu?!

Ros. Corro. . corro ad avvertire il signor padrone... (*via ridendo*).

Ages. (*solo*) Il signor padrone? Diamine, qual granchio ho preso... è la servetta ed io, bestia, non mi sono accorto del puzzo di cucina! (*passeggiando pel palco*) O giorno tanto desiderato, alfin sei giunto .. O volti giallognoli de' miei professori, addio per sempre.... Addio per sempre, o miei compagni di collegio che mi avevate battezzato col nome di citrullo! Sento che qui mi si allargano i polmoni... finalmente sono nella casa del mio rispettabile zio e vicino ad una cuginetta avvenente.. sì! lo posso dire, avvenente; perchè il suo volto ancora mi sta scolpito qui.. qui nel cuore!

SCENA IV.

Gaudenzio *e detto.*

Gau. (*di dentro*) Ma dov'è..... dov'è questa perla di nipote... (*esce*) che io lo abbracci... (*abbraccia Ages.*)

Ages. (*nelle braccia di Gaudenzio, declamando*) Carissimo, rispettabilissimo e venerandissimo zio, eccomi alfin fra le vostre più che paterne braccia. (*tra sè*) Non vorrei dimenticare qualche parola del discorso che ho studiato a memoria per questa solenne occasione. (*a Gaudenzio*) Sì! zio venerando, sono quà carico come un mulo di scienza... sì! zio rispettabile, accogliete i sensi più profondi di riconoscenza... di questa riconoscenza che mi seguirà sin'oltre la tomba! (*terge col fazzoletto il sudore e purga il naso*).

Gau. Via... via! mio buon Agesilao, voglio sperare che mi dimostrerai coi fatti la tua gratitudine.

Ages. (*come sopra*) Povero orfanello derelitto; destinato, come il sempre mesto usignuoletto, a piangere la solitudine, incontrai nel sentiero della vita chi generosamente mi aprì le braccia... fui raccolto, allevato, istruito e nutrito. E come non piangere di consolazione nel rivedere, dopo tanti anni di assenza, l'uomo che tanto s'interessò di me? E come non lasciar sfogo agli impulsi del cuore nel rivedere colui, che primo mi stese la mano in questa valle di lagrime?

Gau. (*tra sè commosso*) Che nipote... che nipote caro! (*ad Ages.*) Sì, sempre... sempre sarai il mio protetto!

Ages. O celeste protezione, siami guida nel cammin di mia vita!

SCENA V.

Antonietta *e detti.*

Ant. (*sulla porta tra sè*) Eccolo.... come mi batte il cuore!

Gau (*ad Ant.*) Vieni quà, Antonietta.... eh, via! andiamo dunque.. un abbraccio.

Ages. (*tra sè*) Che avvenente creatura!

Gau. Come... non vi muovete? eh, capisco, è un po'di suggezione.

Ages (*confuso*) Già.... già.... sicuro.... un po' d'indigestione!

Ant. (*tra sè*) Il suo imbarazzo mi muove le risa!

Ages. (*tra sè*) O mie gambe funzionate! (*porge la mano ad Ant.*) Siccome.... a quanto mi pare... ho potuto comprendere.. un abbraccio.. non so se mi spiego... porgimi.... cioè porgetemi almeno la vostra mano!

Ant (*stringe la mano di Ages.*) Ben volontieri, caro cugino, è tanto tempo che non ci vediamo... come state?

Ages (*tra sè*) Ah, se avessi in pronto un motto di spirito! (*ad Ant.*) Eh, benissimo... come credo, stia il Padre Eterno.

Gau. (*ad Ages.*) Non mi hai ancora parlato del tuo collegio.. e così come ti trovavi?.. come ti trattavano?

Ages. Miratemi, caro zio, e giudicatene. (*fa una piroetta dinanzi a Gaudenzio*) In collegio, vedete, si studiava molto l'omeopatia; voglio dire, si digiunava alquanto..... parlino per me il mio naso che s'è allungato d'una buona spanna e le mie gambe, poverette, che si potrebbero facilmente scambiare per ferri da calze.

Gau. E perchè mai non mi hai scritto tutto questo nelle tue lettere?... ci avrei ben'io posto riparo.

Ages. Eh, caro zio, voi non sapete che il signor direttore, le vuol leggere prima di lasciarle mettere nella buca delle lettere.

Ant. (*tra sè con dispetto*) Non un solo complimento per me..... neppure la parola mi dirige... se non fosse per mio padre, me ne andrei!

SCENA VI.

Rosaura *e detti.*

Ros. (*dalla porta di mezzo*) Signor padrone, è giunto in questo istante il signor ingegnere e lo aspetta nello studietto. (*via*).

Gau. (*ad Ages.*) Hai osservato che si sta rimodernando la facciata della nostra casa?

Ages. Ah .. sì, sì! diffatti .. mi pare.

Gau. (*ad Ant.*) Antoniet a, lo lascio in tua compagnia .. già tu ne sarai contenta (*via*).

Ant. (*tra sè*) Voglio vendicarmi della sua noncuranza.

Ages. (*tra sè*) Solo con Antonietta... quale emozione provo io mai .... non oso alzare gli occhi; eppure vorrei sempre mirare il suo volto. (*ad Ant.*) Bel tempo oggi!

Ant. (*ironicamente*) Infatti splende un magnifico sole.

Ages. Stupenda giornata!

Ant. Bellissima!

Ages E che ne dite, cuginetta, del mio ritorno?

Ant. Eh, dico che un giorno o l'altro ciò doveva accadere.

Ages. (*tra sè*) Vorrei esprimerle ciò che provo entro me stesso, e non so come venirne in argomento. (*ad Ant.*) Sembrate, se non erro, meco in collera.

Ant. (*ironicamente*) Tutt' altro... la vostra compagnia anzi mi diverte assai!

Ages. Davvero? non me ne sono accorto.

Ant. (*tra sè*) Imbecille!

Ages (*tra sè*) Timidezza del diavolo!

Ant Scusate, caro cugino, se vi lascio. (*si alza*) Vado un po' in giardino (*marca le parole*) a bearmi alla vista del sole... con vostra permissione. (*via dalla porta di mezzo*).

Ages. (*solo, si alza*) Quale accoglienza per parte di mia cugina. . e a dire che ne sono innamorato sul serio... ah, che belle manine.... che nobile portamento... che piedini; cioè, no! per vero, non gli ho ancora visti... e mi ha lasciato qui come un palo... ciò significa che la mia compagnia lè è poco interessante.... ciò vuol dire che colle donne io non ho fortuna! (*pausa*) Ho creduto sfoggiare dello spirito e pur troppo m'accorgo d'aver dette delle corbellerie, delle sciocchezze..... ma tutto ciò da che dipende? Dall'essere educato con pedanteria e dal non essere stato mai a contatto col sesso debole... mi si ride in faccia e mi si lascia qui a fare le lamentazioni di Geremia (*pausa*) Eppure io l'amo .. eh, non c'è alcun dubbio, sento il mio cuore che fa *tich* e *tach*, prova evidente d'una forte passione. Chi dunque m'insegna il modo di piacere a mia cugina? chi! me lo insegna? Gente eterogenea! niuno dunque si muove a compassione d'un povero arrostito per amore?

SCENA VII.

Rosaura *e detto*

Ros. (*ad Agesilao*) Che avete mai, o signore... vi sentite forse male... siete pallido come un morto.

Ages. (*la prende per un braccio e conducendola in avanti*) Vieni quà... fissi! guardami bene in faccia.

Ros. Piano, dico, volete rompermi un braccio?

Ages. Silenzio, o donna.... osserva bene la punta del mio naso.

Ros. È rossa come una ciliegia.

Ages. Ora volgi uno sguardo alle mie orecchie.

Ros. Sembrano due papaveri.

Ages. Ne comprendi tu la cagione?

Ros. Per vero. . non saprei.

Ages. Questi, vedi, sono i sintomi d'una passione..... d'una smisurata passione!

Ros. (*tra sè*) Incomincia sicuro la storia delle am-

basciate... ah, me la batto. (*ad Ages.*) Infine che volete da me?

Ages. Voglio che tu sia la mia ancora di salvamento.

Ros. (*in atto di partire*) Ma di che ancora mi andate mai ancorando!

Ages. Non ischerzare, o.... dimmi! come ti chiami?

Ros. (*tra sè*) È pazzo! (*ad Agesilao*) Rosaura, se così vi piace.

Ages. Non ischerzare dunque, o Rosaura, intorno a cose tanto serie

Ros. Abbiate allora la compiacenza di spiegarvi.

Ages. Dimmi prima, per disgrazia saresti forse stata anche tu in un collegio?

Ros. No ..

Ages. Fai allora pel caso mio.

Ros. Che intendete dire?

Ages. Desidero da te diverse lezioni.

Ros. (*sorpresa*) Come... come, diverse lezioni!

Ages. Insegnami il modo di comportarmi per piacere ad una donna... per piacere infine a mia cugina.

Ros. (*tra sè*) Ah, il birbante, che io gl'insegni... (*ad Agesilao*) Sappiate, mio signore, che io certe incombenze non le accetto.

Ages. È un favore che ti chieggo, accompagnato da duecento lire.

Ros. Rifiuto egualmente.

Ages. E se te lo chiedessi a titolo d'amicizia?

Ros. Forse . forse...

Ages. Sei un vero giojello... tu sarai sempre la migliore delle mie amiche... via, Rosaura, cedi a tanto dolore!

Ros. Ebbene... sia... voi siete troppo timido.

Ages. Pur troppo è vero!

Ros Per piacere ad una donna — parlo delle donne in generale — ....

Ages. (*interr.*) Delle altre non mi interesso.. voglio soltanto piacere alla mia bella cugina

Ros. E presso le altre vorreste forse passare per uno zotico?

Ages. Non hai torto ..

Ros. Dunque ascoltatemi. Per essere bene accetti presso una donna al giorno d'oggi, bisogna possedere almeno tre requisiti, i quali sono indispensabili.

Ages. Parla .. tre requisiti e quali sono?

Ros. Ballar bene, fumare come un turco ed ingemmare ogni discorso con diverse parole francesi.

Ages. Rinunzio all'impresa.

Ros. E perchè mai?

Ages. Perchè non ballo che quando ho indosso il freddo, non fumo e non conosco un'*acca* di francese. In collegio imparai solo il *latinus grossus facit tremare pilastrorum* e l'*jà* tedesco.

Ros. E vi perdete di coraggio per sì poco? Ebbene vi prometto che fra uu quarto d'ora ne saprete tanto quanto i moderni *lions*, così detti dell'alta società.

Ages. Comprendo, osaura crudele, tu *quoque* vuoi ridere alle mie spalle!

Ros. Lasciate, di grazia, da parte le cuoche e state attento alle lezioni che vi darò: Danza .... si eseguiscono sempre tre passi; ma, mi raccomando, non ballate — come pur troppo fanno taluni — fuori di tempo.... così.... tralaralà. . tralaralà. (*canta un motivo popolare e balla*)

Ages. (*imita i passi di Rosaura*) Va bene? tralaralà... tralaralà!

Ros (*più forte*) Lingua francese .... La lingua francese per i moderni *lions*, detti anche cascamorti, cicisbei si compone di pochissimi vocaboli e sono i seguenti: *Mademoiselle, madame, banjour, pardon.*

Ages. A quanto mi pare tu m'insegni la maniera di divenire una caricatura...

Ros Si capisce lontano un miglio che uscite or ora di collegio; sono appunto le caricature che piacciono alle donne.

Ages. Ma mia cugina poi non è tanto leggiera.

Ros Un eccezione non fa regola, dice il proverbio; eppoi,quando queste cose si sanno, servono sempre. Vi si schiaccia per esempio un piede? Non vi

si dirà certo: Scusi, signore! Diamine, sarebbe troppo plebeo; ma bensì: Pardon!

Ages. Ho capito... dunque ogniqualvolta mi schiacceranno, esclamerò: Pardon!

Ros. Se non potete sfoggiare dello spirito, dite pure delle sciocchezze; ma ditele là... francamente: *Les mademoiselles du bon ton* rideranno e vi chiameranno un bell'originale! (*pausa*) Ora il mio compito è finito.

Ages. E non m'insegni anche a fumare?

Ros. Potete ciò imparare anche da voi. Il fumo dello sigaro mi dà noja .. ne veggo anche troppo io del fumo.. in cucina! (*via*).

Ages. (*solo*) Che tu sia le mille volte benedetta, o donna! Il suo franco dire m'infuse coraggio... mi sembra d'essere diventato un leone. (*leva da un tavolo degli sigari*) Oh, ecco appunto degli sigari... proviamoci un po' a fumare (*accende un sigaro e siede*) Domando io qual piacere si provi mai a cuocersi la lingua .... (*tosse*) eh, al diavolo anche lo sigaro.. mi farà morire d'una infiammazione alla gola. (*si tocca gli occhi e si alza*). Guarda.... guarda come ballano i mobili di questa sala... tò! girano intorno a me.... (*barcollando*) Diamine, non trovo la sedia... sparì!... off! che caldo... oh, eccola finalmente... sento il convulso nelle gambe. (*siede, si addormenta a poco a poco.*) Lo sigaro .... i *lions*..... tutte caricature.. un povero citrullo.. il mio cuore arrosto... è pur bella mia cugina! (*dorme*).

SCENA VIII.

Antonietta *e detto.*

Ant. (*entra nel mezzo*). Povero Agesilao, sarà certamente off so della mia fredda accoglienza .. (*scorgendo Agesilao*). Si.. non m'inganno .. o bella! sen dorme tranquillamente sopra una sedia. (*si avvicina ad Agesilao*).

Ages. (*sognando muove le gambe*). Tralarala... tralaralà... a tempo dunque!

Ant. Poveretto, sogna...

Ages. Se alcuno vi schiaccia ditegli me-rçi *mademoiselle du bon tons.*

Ant. È meglio chiudere le finestra... l'aria gli potrebbe far male. *(eseguisce).*

Ages (sognando). E tutto per amore di quella ingrata... una infiammazione di gola .. lo sigaro... puff... puff! ahi, cruda sorte, essa mi sfugge.

Ant. Di chi mai intende parlare... la taccia d'ingratitudine... la gelosia mi strazia il cuore... oh, ma saprò vendicarmi!

Ages. (come sopra). Mio solo amore un'altra *polcka? tralaralà... tralaralà!*

Ant. (con stizza). Crede essere ad una festa da ballo... forse in compagnia di colei... Ah, io già sento di odiarla quella donna... essa mi ha rapito il cuore di Agesilao!

SCENA IX.

Rosaura *e detta.*

Ros. (entrando). Oh! che ha, mia padroncina... piange?

Ant. (piangendo). Mio cugino *um... um* non mi ama più *um um um!*

Ages. Tralaralà.. tralaralà.. tre passi e per te sola, o pupilla degl'occhi miei!

Ant. (come sopra). Ah, se potessi conoscere la donna amata da Agesilao vorrei *um um* vorrei!

Ros. E vuol proprio saperlo chi essa sia? È lei in persona...

Ant. Che!.? ah, no..! tu vuoi ingannarmi.

Ages. (come sopra). Tortorella mia... mia Antonietta, sono timido è vero; ma infin dei conti un buon figliuolo su tutta l'estensione del termine... col tempo saprò vincere i miei difetti... Anima dell'anima mia, vuoi essere mia sposa?

Ros. Ed ora che mi risponde?

Ant. (con gioia). O caro... caro il mio Agesilao... m'era dunque ingannata... No, non poteva credere che tu avessi dimenticata la tua compagna d'infanzia.

Ages. (*apre gli occhi*). Che c'è... chi mi chiama? (*chiude gli occhi*). Lasciatemi dormire... lasciatemi dormire; almeno in sogno m'è dato contemplare mia cugina.

Ant. (*accarezzandolo con gioia*). Agesilao, guardami... sono qui... sono la tua cuginetta.

Ros. (*tra sè*). Ed una delle posizioni equivoche!

Ages. Antonietta! tu... voi... perdonatemi, signorina.

Ant. Che signorina... chiamami sorella... colei che ti ama tanto e poi tanto!

Ages. (*ai piedi di Antonietta baciandole la mano*). *O me ter quaterque felix!*

SCENA ULTIMA.

Gaudenzio *e detti.*

Gau. (*entra dalla porta di mezzo, resta un po' sorpreso; indi s'avanza e prendendo Agesilao per un' orecchio lo rialza, con collera*). Quale libertà si prende il signorino con mia figlia?

Ages. Signor zio, *pardon!*

Gau. Ah... è ciò che hai imparato in collegio?

Ages. *Je ne comprends pas* la lingua italiana.

Gos. Gl'è, signor padrone...

Gau. Tacete voi... facevate un bel mestiere per vero!

Ant. Non mi hai tu lasciata piena libertà nella scelta dello sposo?

Ages. *Bien. très-bien!*

Ant. (*prende per mano Agesilao ed a Gaud.*). Ebbene... eccolo... te lo presento.

Ages. *Oui, oui!*

Gau. Che mi parli di promessa...

Ant. (*con grazia*). Vorresti forse sacrificarmi ad un uomo che non amo?

Gau. (*prende per mano Ant. ed Ages.*). Ebbene... mantengo la mia parola... siate felici.

Ages. *Merci!*

Gau. (*a Rosaura con collera*). Ma però costei...

Ros. Meriterebbe, signor padrone, un bel regalo; perchè il collegiale deve la felicità alla servetta!

FINE DELLA FARSA.